

Gariboldi ha detto stop Il talento cristallino si arrende agli infortuni

Atletica. Il ritiro a 32 anni: «Per l'alto livello è finita. Dopo l'ultima operazione ho provato, ma non ero più io». Ha corso tutte le distanze fra 1.500 e mezza maratona

LUCA PERSICO

Simone Gariboldi ha detto stop con l'atletica e a suggerirglielo è stato il suo fisico. Certe volte la carta d'identità può ingannare, 32 anni possono essere un'enormità se sotto braccio hai una cartella clinica come la sua: «Dall'ultima operazione al tendine d'Achille, di fatto non mi sono sentito più come prima: ci ho provato, ma per l'alto livello, o almeno come l'ho sempre inteso io, era finita...».

Fine, stop, game over. L'atletica bergamasca saluta uno dei suoi talenti più belli di sempre. Dai 1.500 alla mezza maratona, passando per 3.000, 5.000 e 10.000 metri, lo trovi ai vertici di tutte quante le graduatorie provinciali di specialità, sia giovanili sia assolute. Solo un fenomeno d'importazione come Yassine Rachik può vantare una poliedricità del genere: «Mi è mancata la maratona, quella che avevo preparato nel 2016, tentando l'esordio a Valencia - racconta l'ex portacolori delle Fiamme Oro, dal cui gruppo sportivo è uscito alla fine del 2019 -». Mi sono ritirato a metà

gara, a causa di un problema fisico, scoprendo nei mesi successivi che quello sforzo aggiuntivo era stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso».

Nel 2017 l'operazione al tendine d'Achille del piede destro e il tentativo (vano) di rientrare. Ha detto stop al termine di uno stage in Kenia, agli ordini del coach degli ultimi anni, Claudio Berardelli: «Un peccato non averlo incontrato prima - continua Simone, da qualche mese trasferitosi da Zogno ad Almen-

■ Lascia l'attività con due titoli italiani assoluti nel palmarès, sui 3.000 indoor e sui 10.000

■ Il momento più bello l'esordio alla mezza Roma-Ostia: mi valse la chiamata per i Mondiali»

no San Bartolomeo - Con lavori diversi nel periodo precedente, sarebbe stato tutto meno complicato».

Già. Pista, strada, infermeria, è stato il filo conduttore della sua carriera dai vent'anni in poi. Un peccato, perché a dispetto del telaio scricchiolante, il motore era di altissima cilindrata: «Sì, ho fatto meno di quello che molti speravano, io in primis - dice con onestà intellettuale proporzionale al bene che si diceva di lui -. Ma io dentro me stesso so di aver dato tutto: mai fatto più di sei mesi senza rompermi, forse non era destino».

Se gli chiedi quale sia stato il giorno più bello della carriera, non ha dubbi: «L'esordio in mezza maratona, alla Roma-Ostia, nel 2013: feci 1h02'54" sorprendendo molti». Conquistandosi sul campo un posto in azzurro per i Mondiali di mezza maratona dell'anno successivo a Copenaghen, in Danimarca, dove chiuse dodicesimo migliorando di tre secondi il primato personale sui 21 km e 97 metri.

Lascia con la soddisfazione di due titoli italiani assoluti nel palmarès. Il primo lo conquistò



Simone Gariboldi, qui in azione durante una campionato italiano di cross: non solo pista e strada

a febbraio 2011, nei 3.000 indoor di Ancona: fu l'unico bergamasco a imporsi in quell'edizione. Il secondo è datato maggio 2012 e lo vide imporsi sui 10.000 metri di Terni: prima di lui, l'unico orobico capace di imporsi su quella distanza era stato Costante Lussana, novant'anni prima.

Da qualche mese, lavora per la questura di Padova, cittadina in cui ha trascorso il lockdown. Nemmeno due mesi di stop, però, l'hanno spinto a rimettersi le scarpe da ginnastica: «Dopo mezz'ora sento dolori ovunque, non è il momento - chiude -. Se mai un giorno tornerò a fare qualcosa, sarà per puro benessere fisico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

NONNO LUCIANO FU ATALANTINO

GIOCÒ ANCHE NELL'INTER Simone Gariboldi, nato il 16 luglio del 1987 a San Giovanni Bianco, è nipote d'arte. Nonno Luciano (soprannominato doppiopetto per la prominenza dei pettorali) è stato infatti terzino sinistro dell'Inter e dell'Atalanta, con cui collezionò 117 presenze in 4 stagioni di serie A, a cavallo fra il 1949 e il 1953. D'origine meneghina, a fine carriera si stabilì a Brembilla, dove contribuì all'ascesa della Brembillese, capace di arrivare sino alla C2 nella stagione 1983-84.

HA CORSO ANCHE LA SORELLA PAOLA

Il più piccolo di casa Gariboldi è fratello minore di Paola, anche lei ai box dopo un quadriennio (2011-2015) a buoni livelli tra corsa su strada e cross. **UNA PROMESSA NELLE GIOVANILI** Cresciuto nell'Atl. Valle Brembana,

«Simo» da allievo ha vinto due titoli italiani 3.000 metri, facendo doppietta da junior sui 5.000 metri. In azzurro, può sfoggiare la doppia partecipazione, a livello under 20, sia ai Mondiali sia agli Europei di corsa campestre (quinto con oro a squadre nel 2006). A livello under 23 è stato in nazionale agli Europei del 2007 sui 5.000 metri e alla kermesse continentale di cross dello stesso anno e di quello successivo. Tra i senior, prima che ai Mondiali di mezza, ha preso parte alla Coppa Europa dei 10.000 a Bilbao (2012).

TUTTI I SUOI PRIMATI PERSONALI

MEZZA MARATONA 1H02'51" I suoi personali outdoor: 3'45"01 sui 1.500 metri e 8'00"78 sui 3.000, 14'00"39 sui 5.000, 29'14"31 sui 10.000 e 1h02'51" sulla mezza maratona. (P. L.)

Quanta Bergamo nella storia del «Marche»

Bocce

È il riconoscimento più ambito da giocatori, dirigenti, arbitri: compie 40 anni, rivediamo i vincitori orobici

Nato come Premio Marche, ora Marche Bowls Fib Award è il riconoscimento più ambito da chi nel mondo delle bocce svolge qualche ruolo: dirigente, arbitro, giocatore, sponsor... Riceverlo significa vedere riconosciuta la propria unicità nell'universo boccistico fatto di grandi numeri, ma di rari talenti. Bergamo è salita più volte sul palco del Premio - che quest'anno spegnerà ben 40 candeline - e per diversi ottimi motivi. «È sicuramente il premio più prestigioso nel nostro sport - assicura Roberto Nespoli, presidente del Comitato di Bergamo -, è quel tipo di riconoscimento che tutti vorrebbero poter mostrare nella propria bacheca».

Ogni anno ad Ascoli Piceno si svolgono le premiazioni, alla presenza dei vertici federali che sanciscono così l'importanza dell'evento. La cerimonia di assegnazione è diventata nel tempo un

appuntamento che richiama ospiti anche dal mondo dello spettacolo, un galà che coniuga moda, mondanità, spettacolo, sport e beneficenza.

Il nome di Bergamo ha fatto il suo ingresso nell'albo d'oro del Premio Marche nel 1986 grazie ad Alessandra Calegari, fresca di titolo italiano conquistato sulle corsie di gioco di Macerata nella categoria Under 14, in terna con Mauro Basetti ed Angelo Teani. L'anno seguente è toccato ad un uomo simbolo del boccismo bergamasco: Vittorio Colosio. Meccenate innamorato delle bocce, ha sicuramente contribuito a renderle «sport vero» in anni in cui il movimento era ancora considerato un gioco, un passatempo. Il 1991 ha portato ad Ascoli Egidio Maffioletti dirigente bocciofilo e presidente comitazionale, sino alla sua scomparsa, mentre due anni dopo viene chiamata a ritirare il premio la bocciofila Orobica Slega, guidata da Iginio Pozzoni: la società organizzatrice del Città dei Mille ha meritato il premio non solo per il prestigioso torneo, ma anche per le tante manifestazioni promosse durante le annate



L'arbitro Claudio Angeretti (secondo da sinistra), premiato nel 2018

sportive. Nel 1996, sui campi di Brescia, Anna Maria Bornaghi diventa campionessa italiana nella massima categoria ed il Premio Marche aggiunge gloria alla gloria. Anna vincerà il titolo anche nel 1998, mentre nel 2000 è la giovanissima Sara Monzio ad ottenere il Premio a suggello della vittoria del titolo europeo a squadre, conquistato insieme a Germana Cantarini, Elisa Luccarini e Clara Perin.

«Trascurata» nel 1999, anno in cui vince il titolo italiano Under 18, Ivonne Buzzoni ritira il «Marche» nel 2003 come riconoscimento del secondo titolo italiano,

questa volta conquistato come Seniores. Quattro anni più tardi è invece la volta del primo arbitro bergamasco ad ottenere il Premio, è Giovanni Scattini che nella sua carriera ha saputo (ed ancora sa) coniugare sobrietà e grande competenza. Nel 2014 è la volta di Giuseppe Asperti che vede premiata la sua carriera di dirigente nazionale; mentre tocca a Claudio Angeretti nel 2018, altro straordinario talento arbitrale di casa nostra, chiudere (almeno per ora) l'albo d'oro dei premiati orobici.

Donina Zanoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Mola Mia Cup lo spirito di amicizia degli Angel Boys

Bocce

Questa squadra di ex Allievi del Comitato di Monza porterà l'insegnamento di Angelo Brivio, che fu la loro guida

Sono gli Angel Boys e, boccisticamente parlando, sono figli dello stesso padre: Angelo Brivio. «Questa squadra - racconta il vero figlio, Marco Brivio - porterà nella Mola Mia Cup (gara benefica che verrà disputata a Bergamo non appena sarà possibile, ndr) lo spirito dell'amicizia più profonda. Il gruppo, infatti, è composto da ex Allievi che intorno agli anni '80 giocavano nelle società del Comitato di Monza. Mio padre Angelo, allora dirigente del settore giovanile, è stato per loro una guida proprio come lo è stato per me e per mia sorella Raffaella». Nella squadra capitanata da Marco e nella quale giocherà anche Raffaella, ci sono Davide Durante, Massimiliano Durante, Roberto Civati, Roberto Colombo, Mauro Bonfanti, Paolo Proserpio, Angelo Andreoni, Alberto Sala, Corrado Sala e Diego Vavassori. Giocatori di talento e anche qualche titolo italiano: nel 1985 Davide Durante in coppia con Raffaella Brivio diven-



Angelo Brivio, oggi 75 anni, una vita dedicata alle bocce

nero campioni italiani nella categoria U14, la stessa nella quale - quattro anni dopo - avrebbe trionfato in individuale Paolo Proserpio. Titoli che portano anche la firma di Angelo Brivio. «Ha dedicato tanto tempo ai suoi ragazzi - prosegue Marco - li ha scorrazzati in Italia per accompagnarli, come ha fatto anche con me. Basti pensare che un'estate eravamo in vacanza sul lago di Como e non ha esitato a prendere la macchina per accompagnarmi ad Ascoli Piceno per una gara. Per dire tutta la passione di mio papà che ancora ora, a 75 anni, ama pazzamente questo sport». **D. Z.**